

Perché cullare

Dovetti aspettare un po' per meritare dalla mamma il permesso di cullare il mio fratellino. Dovevo prima imparare come giocare con lui e come addormentarlo.

Ma appena lo meritai, divenne una delle prestazioni che la mamma spesso mi chiedeva alla sera. Quando arrivava la mamma, approfittavo per imparare la lezione.

Cullare: scuotimenti, ampie ondulazioni, piccoli sussulti, interminabili movimenti accompagnati da qualche nenia, da qualche canto composto di parole inventate al momento. Tutto serve per poter rassicurare il piccolo che la mamma gli vuole tanto bene. Quei brevi sussulti, se provocano momentanee sospensioni e dolci risvegli, donano sicurezza e fiducia in quelle mani e in quelle braccia mosse dal cuore.

Il piccolo non avverte neppure le scosse d'un terremoto, perché la mamma cullandolo fra le sue braccia ampie e solenni riesce a rassicurarolo. Mi raccontava una mamma che durante un terremoto, per i sussulti della terra le sue gambe tremavano di panico, ma le sue braccia traducevano quel terrore in un «terremoto» di gioia, cullando il suo bambino.

Anche la vita con Dio è una continua ondulazione tra paure e rassicurazioni, tra dubbi e atti di fiducia, fra tuffi nel vuoto e dolci sorprese fra braccia che sempre ci stringono, ci rassicurano e talmente grandi e onnipotenti che non ci possono mai lasciar cadere.

Ed è tale la fiducia che Dio ci dà che ogni scossa, ogni tipo di terremoto non può che essere uno dei modi che lui adotta per cullarci ed addormentarci.

Se qualche volta cadi, quelle mani non ti lasciano rovinare a terra perché ti afferrano prima di crollare al suolo.